

Palermo, 23 marzo 2011, ore 9.00

Religioni e Pace: Pregando insieme si può?



Fra Danilo Salezze ofm conv.

Ciò che abbiamo fatto oggi ad Assisi, pregando e testimoniando a favore del nostro impegno per la pace, dobbiamo continuare a farlo ogni giorno della nostra vita. Ciò che infatti abbiamo fatto oggi è di vitale importanza per il mondo. Se il mondo deve continuare, e gli uomini e le donne devono sopravvivere su di esso, il mondo non può fare a meno della preghiera (Giovanni Paolo II a conclusione della giornata del 27 ottobre 1986)

- *Quella sera, durante la preghiera conclusiva del 27 ottobre 1986, nella piazza inferiore di San Francesco, il Dio della pace è apparso più vivo e presente che mai. Fu davvero una nuova emozionante Epifania. Uscì uno stupendo sole autunnale ed un arcobaleno che sorprese tutti lasciando il cielo circostante la Basilica di San Francesco. Io ho avuto la grazia di essere là. C'era anche la figura esile di Madre Teresa di Calcutta che fece pure una visita all'infermeria dei frati. C'era anche il Dalai Lama che invitai a condividere il pranzo con i frati alla Porziuncola il giorno dopo. Quella sera si sentiva netta nelle coscienze la consapevolezza di quanto fosse stato rivoluzionario e fondamentale quell'evento, che aveva per la prima volta unito fedi, razze, costumi e preghiere sotto il solo nome della pace. Un evento che non verrà mai più dimenticato* (p. Marco Malagola).
- Dall'intervista a Giovanni Paolo II nel viaggio di ritorno dall'India il 10 febbraio 1986, (mesi prima del 26 ottobre!). Alla domanda di un giornalista: < Santità, si dice che questo viaggio è un po' la continuazione **dello spirito di Assisi**. Lei troverà pochi cattolici però tanti induisti>, il Papa risponde: **Adesso tutti i viaggi sono un po' la continuazione di Assisi. E Assisi è già un fatto possiamo dire irreversibile. Lo si porta avanti. E si deve dire che Assisi era frutto di tanti viaggi** (Avvenire, 19 marzo 2011).

1. Lo Spirito di Assisi è lo Spirito del Concilio Vaticano II

Giovanni Paolo II all'udienza di mercoledì 22 ottobre 1986 : “ Ad Assisi tutti i rappresentanti delle Chiese e comunità cristiane e delle religioni del mondo **saranno impegnati unicamente a invocare da Dio il grande dono della pace**. Vorrei che questo fatto, così importante per il processo di riconciliazione con Dio e tra se stessi, fosse visto e interpretato da tutti i figli della Chiesa alla luce del Concilio Vaticano II e dei suoi insegnamenti. **Nel Concilio, infatti, la Chiesa ha riflettuto molto, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, sulla sua posizione in un mondo sempre più segnato dall'incontro delle culture e delle religioni**. Secondo il Concilio, la Chiesa è sempre più consapevole della sua missione e del suo dovere, anzi della sua essenziale vocazione di annunciare al mondo la vera salvezza che si trova soltanto in Gesù Cristo, Dio e uomo” . P. Zago : “**Ciò che il Concilio aveva sostenuto nei documenti, ad Assisi veniva espresso in forma solenne e a tutti comprensibile**”. Infatti dice Ciardi: **Assisi ha mostrato in atto la realtà del dialogo ed è stato l'immagine di ciò che la Chiesa è nel mondo**”.

Anticipa sicuramente lo “Spirito di Assisi” la dichiarazione conciliare Nostrae Aetate sulle relazioni della Chiesa con le religioni non Cristiane, improntata a rispetto, apertura, speranza, fiducia nei disegni di Dio. Alcune citazioni per coglierne la profezia e l’attualità.

1. *“Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di **promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli**, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino”.*

2. *“**I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità**”. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti finché gli eletti saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce.*

La Costituzione Dogmatica Lumen Gentium aveva già proclamato:

- *“La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima **unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano...**”(L.G.1)*
- *“Il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e appearing talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad **essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra** (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo(L.G.9)*
- *Né pensi alcuno che i religiosi con la loro consacrazione diventino estranei agli uomini o inutili nella città terrestre. Poiché, se anche talora non sono direttamente presenti a fianco dei loro contemporanei, **li tengono tuttavia presenti in modo più profondo con la tenerezza di Cristo.....** Perciò il sacro Concilio conferma e loda quegli uomini e quelle donne, quei fratelli e quelle sorelle, i quali nei monasteri, nelle scuole, negli ospedali e nelle missioni, con perseverante e umile fedeltà alla loro consacrazione, onorano la sposa di Cristo **e a tutti gli uomini prestano generosi e diversissimi servizi.** (L.G.46)*

▪ **Lo Spirito di Assisi e del Concilio: essere uomini e donne dell'incontro**

Colpiscono richiami alla identità conciliare della Chiesa e dei cristiani che vengono in questi tempi da testimoni in prima linea, come coloro che impegnano a testimoniare Cristo in nazioni Islamiche, in situazione di minoranza e di umiltà:

- *<Siamo **“gli uomini e le donne dell'incontro”**> (Mons. Tissier)*
- *< Siamo sacramento di riconciliazione> (fra Christophe di Thibirine)*
- *< Impegnati a costruire una umanità capace di essere, l'uno per l'altro, **<sacramento dell'incontro>**.*
- *<L'intera Chiesa è sacramento del dono di Dio, attraverso la sua azione pastorale e con i sette sacramenti. Ma la chiesa del Concilio ha capito che deve offrire il dono di Dio ai fedeli di altre religioni. Con coloro che non sono cristiani non lo può fare con i sette sacramenti. Eppure deve significare e comunicare questo di Dio a tutti. Questo avviene attraverso la testimonianza dei cristiani. Essi sono come **delle persone-sacramento**, che comunicano il dono di Dio ai fratelli non cristiano> (Mons. Teissier, Abbiamo scoperto che la debolezza era la grazia per la missione).*
- Non è poi sicuramente avulso dallo “Spirito di Assisi e del Concilio” la provocazione evangelica contenuta nel **radiomessaggio di papa Paolo VI ai partecipanti francescani alla Peregrinatio**

Poenitentialis ad Assisi del 28-29 settembre 1976 in occasione del 750° della morte di S. Francesco, presenti alcune migliaia di frati:

*“Voi benedetti, Figli e Figlie di San Francesco, nell’abbigliamento regale della vostra umiltà e nell’aureola popolare della vostra letizia, **ancor oggi saprete discendere in mezzo alle folle del mondo del lavoro e ancora oserete farvi amici i Poveri, i sofferenti, i diseredati, gli orfani, i carcerati, i dispersi nei vicoli marginali degli splendidi ed infelici viali della ricchezza e del piacere.** Voi benedetti, evangelisti della Parola di Cristo, voi maestri della sapienza cristiana, voi modelli delle virtù di preghiera e di sacrificio, che fanno santa la Chiesa, difendete il silenzio e l’isolamento dei vostri rifugi conventuali; **e poi uscite ancora a salutare e a convertire il mondo annunciando ancora e sempre il vostro «Pace e bene», portando con voi l’immortale San Francesco**”*

2. Pellegrinaggio, digiuno, preghiera per la pace ad assisi. Quattro eventi.

I°. 27 OTTOBRE 1986.

La storica giornata si collocava sul crinale di cambiamenti epocali: la fine prossima dell’impero sovietico e della guerra fredda, **l’avanzata del ruolo delle religioni, lo sviluppo del processo di globalizzazione.** Sessantadue i capi religiosi presenti. *“Con le religioni mondiali condividiamo un comune rispetto ed **obbedienza alla coscienza**, la quale insegna a noi tutti a cercare la verità, ad amare e servire tutti gli individui e tutti i popoli, e perciò a fare pace tra i singoli e tra le nazioni”* (Giovanni.P.II discorso conclusivo)

II°. 9/10 GENNAIO 1993.

Dopo sette anni. Insieme cristiani ebrei e mussulmani per pregare per la pace in Bosnia Erzegovina. *“Come può esistere l’odio? Come è possibile uccidersi a vicenda?”. Bisogno di perdono e di riconciliazione: “Non ci sarà pace senza questo ritorno a Gesù Cristo crocifisso nella preghiera, ma anche **nella rinuncia alla ambizioni, alla volontà di sopraffare gli altri**, alla mancanza di rispetto per i **diritti altrui**. Sono queste infatti, le cause della guerra”*

III°. 24 GENNAIO 2002.

Pochi mesi dall’11 settembre. *“L’umanità ha bisogno della pace sempre, ma ancor più ne ha bisogno ora, dopo i tragici eventi che hanno scosso la sua fiducia e in presenza dei persistenti focolai di laceranti conflitti che tengono in apprensione il mondo.*

IV°. OTTOBRE 2011

*“... nel prossimo mese di ottobre, mi recherò pellegrino nella città di san Francesco, invitando ad unirsi a questo cammino i fratelli cristiani delle diverse confessioni, **gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà**, allo scopo di fare memoria di quel gesto storico voluto dal mio Predecessore e di rinnovare solennemente l’impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace. **Chi è in cammino verso Dio non può non trasmettere pace, chi costruisce pace non può non avvicinarsi a Dio.***

Con alcune precisazioni suggerite a suo tempo dal card. Joseph Ratzinger:

La preghiera dei due incontri di Assisi (1986 e 2002) non è stata interreligiosa ma multi religiosa.

Preghiera multi religiosa da riservarsi per situazioni gravi straordinarie

La preghiera interreligiosa (sic et simpliciter) è difficile da immaginare, perché supporrebbe:

1. si può pregare insieme solo se sussiste unanimità **su chi o cosa sia Dio** e perciò se c’è unanimità su cosa sia il pregare: un processo dialogico in cui io parlo a un Dio che è in grado di udire ed esaudire.
2. sulla base del concetto di Dio, deve sussistere pure una **concezione fondamentalmente identica su ciò che è degno di preghiera** e può diventare contenuto di preghiera. (il Padre Nostro)
3. l’avvenimento deve svolgersi nel suo complesso in modo tale che **la falsa interpretazione** relativistica di fede e preghiera non vi trovi alcun appiglio. (Joseph Ratzinger)

3. Francesco d'Assisi Uomo del discernimento orante

In Francesco vita e cammino di fede segnato dalla preghiera sono due realtà strettamente congiunte. Come sentì la chiamata di Dio, come sviluppò la sua fede? Come affrontò i problemi di ogni uomo, come il dolore, l'incertezza, la paura della morte, ecc.? **Le risposte ci vengono da come lui pregava, dai suoi atteggiamenti.**

Bello quel *“una notte -vigilia della partenza per la avventura di Puglia col conte Gentile- fu visitato dal Signore, che volle entusiasmarlo...”* (3 Compagni 5 : FF 1399), che dice come Dio non umilia il bisogno di realizzazione personale, **caso mai lo educa purificandolo.**

E' comunque un bell'inizio di un rapporto vitale tra Francesco e il Signore che ha iniziato a “inseguirlo”. Anche se appena a Spoleto c'è per l'aspirante guerriero un nuovo **“alto là”** come avvenne a Saulo sulla via di Damasco: **< Cosa vuoi che io faccia? >** e l'ingiunzione **< Torna sui tuoi passi >** . **E lui fa marcia indietro, da uomo e non da vigliacco.**

Pregare significherà sempre per Francesco cercare la strada stando in ascolto.

Il ritorno da Spoleto segna l'inizio di un lungo **“braccio di ferro”**, nella custodia delle parole sentite, nella dolcezza di una Presenza chiaramente avvertita senza tema di inganno, ma anche in una lotta interiore ben descritta dal Celano che dice di un Francesco orante nascosta nella grotta presso Assisi: ***“ Si svolgeva in lui una lotta tremenda né poteva darsi pace finchè non avesse compiuto ciò che aveva deliberato (il tesoro, la perla). Mille pensieri l'assalivano e lo facevano molto soffrire con la loro insistenza...Si comprende perciò come, facendo ritorno al suo compagno, fosse tanto spassato da apparire diverso da come era entrato”*** (2 Celano, 329).

Interessante notare che **fin dall'inizio la preghiera di Francesco comprende i poveri:** promette di non negare loro elemosina, chiede loro di accettarla per amore di Cristo.

“Pregare” e “dare” sono per Francesco le due strade per “capire”:

“Per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente” (3 Comp11 : FF 1407-08).

A S. Damiano egli riceve il mandato dal Crocifisso: Francesco ha il compito di rinnovare la casa di Dio (di pietra e di pietre vive); dopo la conversione resterà in questa tensione costruttiva, fino al **“Cominciamo fratelli a servire Iddio..”** (1 Cel. 103) degli ultimi momenti di vita.

Nella preghiera al Crocifisso che è come una risposta al “Ripara la mia casa” non sentiamo invocazioni per superare le difficoltà contingenti (difficoltà famigliari, ecc.), ma è richiesta di illuminazione e di acquisizione delle virtù teologali (Lehonard Lehmann):

“Altissimo glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. Et damme fede drecta, speranza certa, e carità perfecta, senno e cognoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen” (PCr: FF276)

Nella fede Francesco si abbandona ad un **“Altro”**, nella speranza va al di là di se stesso, nella carità supera il suo egoismo. Nell'atto di fede di speranza e di carità c'è la risposta personale di Francesco al tu di Dio e del prossimo, in una relazione che sviluppa quella identità e maturità d'essere di cui egli sente il bisogno.

Da sottolineare anche il “damme senno e cognoscimento”

cioè capacità di discernimento, attenzione a Dio e alla storia, per capire l'orientamento da dare al cuore e alla vita nella riparazione della casa di Dio. Abbiamo il passaggio dalla attenzione alla propria situazione a quella degli altri, e **la compassione, che è capacità di vedere in trasparenza il volto sofferente di Cristo in ogni creatura. E' il Cristo che Francesco costantemente adora.**

“Una preghiera come Lectio divina”

Fin dalla conversione la preghiera di Francesco è Lectio Divina, preghiera che nasce dall'ascolto della Parola di Dio, ad iniziare da quel 24 febbraio 1208 festa di S. Matteo in cui Francesco ascolta e si fa spiegare il Vangelo della missione (3 Comp 25: FF 1427 e 1Cel 22: FF356). La Parola rivelatrice che gli fa riconoscere

< **Questo voglio, questo chiedo, bramo con tutto il cuore...**> e nello stesso tempo si scalza e assume la foggia della croce.

La sua preghiera nasce dalla Scrittura. Molte delle preghiere di Francesco sono composte a versetti salmici di vario genere e parole della Sacra Scrittura. Una Scrittura che parla al presente: **“Il Signore disse ai suoi discepoli”** diventa **“Il Signore dice ai suoi..”**.

E' ascoltando il Vangelo che egli capì cosa doveva fare della vita sua : **“Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il Vangelo...”**(2Test).

Abbiamo il ricordo del Vangelo consultato con la triplice apertura nella chiesa di S. Nicolò insieme Pietro e Bernardo. Lessero la parabola del giovane ricco e il consiglio di Gesù di dare tutto ai poveri. Poi la pericope della missione di Lc, e infine **“Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua”**(Mt 16,24). E conclude: **“Fratelli ecco la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi”**. (3 Comp 29: FF 1431).

Il Vangelo come fonte ordinaria della preghiera.

Così inizia la Rnb : *“ Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo, che frate Francesco chiese che dal signor papa Innocenzo fosse concessa e confermata ”*.

Così il Testamento : *“Nessuno mi sapeva dire....lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo il santo Vangelo”. Vangelo di pace: « Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni... »*(1 Ce 29)

Ovunque pregando pace

*“Dove entravano, fosse una città, un castello, un villaggio, un'abitazione, **annunziavano la pace**, esortando uomini e donne a temere e amare il Creatore del cielo e della terra, e ad osservare i suoi comandamenti. C'era chi li stava ad ascoltare volentieri e chi al contrario li beffava. **Molti li prendevano per dei ciarlatani o sempliciotti**, e non volevano riceverli in casa, per paura che commettessero dei furti. In diverse località, dopo aver ricevuto un mucchio d'ingiurie, non trovavano dove rifugiarsi, se non sotto i portici delle chiese o delle case.”* (3 Comp 37). **La preghiera permea la missione itinerante di pace dei frati minori** (vedi Testamento). Non avevano breviari, ma c'erano le chiese e..tanti segni di una Presenza.

La preghiera della prima itineranza (Testamento e Tre Compagni) : **“Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo”**. Ad una invocazione più antica e più sobria Francesco aggiunge le parole “Gesù”, volto umano di Dio, e “Anche in tutte le tue chiese che sono in tutto il mondo”.

*“Ogni volta che passavano vicino ad una chiesa, o la scorgevano da lontano, si inchinavano in quella direzione dicendo” Ti adoriamo, o Cristo in tutte le tue chiese”. **E cosa non meno ammirevole, altrettanto facevano dovunque capitava loro di vedere una croce o una forma di croce, per terra, sulle pareti, tra gli alberi, nelle siepi”*** (1Cel 45).

Il carattere universale dell'adorazione viene confermato da tutte le altre fonti che trasmettono questa preghiera, dalla Leggenda dei tre compagni (n. 37,2: FF 1441) fino alla Leggenda maggiore di Bonaventura che restringe però l'ambiente dell'adorazione alle chiese e alle croci lungo la strada, dicendo:

Appena scorgevano qualche chiesa da lontano o qualche croce, si volgevano verso di essa, prostrandosi umilmente a terra e pregando secondo la forma loro indicata (LegM IV 3,6: FF 1069).

A differenza di tale affermazione va messo in rilievo che nella prima testimonianza, quella di Tommaso da Celano citata sopra, ciò che stimolava i frati alla recita della formula poteva essere qualsiasi “forma di croce, per terra, su una parete, tra gli alberi, nelle siepi lunga la via”, quindi non solo le chiese e le croci sacre, ma ogni segno profano che per caso formava una croce, come gli incroci delle strade, dei rami o qualche disegno su una pietra che assomigliava a una croce. Già il solo accenno alla croce muoveva Francesco e i suoi compagni ad un gesto di adorazione, cosicché la loro liturgia non era più confinata ad un solo luogo di culto, ma era cosmopolita. All'ampliamento della formula liturgica che risulta dal confronto con la preghiera più antica e più breve, corrisponde l'espansione dell'ambiente liturgico: il mondo diventa

luogo di adorazione. Infatti attesta Giovanni da Perugia che dove i frati pregavano quella preghiera, “ivi credevano e sentivano di trovare la presenza del Signore” (AnPer 19,3: FF 1509).

Si tratta quindi di scoprire la croce nel nostro ambiente, anche in mezzo a un mondo tecnicizzato e secolarizzato; già le mere allusioni a una croce e tanto più le vere e proprie croci ci invitano a collegare la sofferenza con la Passione di Cristo e con la sua redenzione del mondo. Quali frati minori, pellegrini e forestieri in questo mondo, recitiamo la preghiera alla croce lungo il nostro cammino. Ovunque ci accorgiamo di chiese e croci o di semplici segni profani a forma di croce, vogliamo ricordarci che il mondo è stato redento per mezzo della croce, che Dio ha assunto la croce e l’ha benedetta. Recitando la formula in comunione e in rappresentanza di tutti gli uomini, proclamiamo di essere redenti attraverso il Figlio di Dio che ha operato la salvezza per tutti. **Mi pare che un tale atteggiamento e l’abitudine dei frati di recitare la formula di adorazione nei luoghi pubblici sin dagli inizi, “quando non conoscevano ancora l’ufficio liturgico” (1 Cel 45,1: FF 399), li abbiano preparati a quella apertura che dimostrarono poi nel contatto con altre religioni.** (Leonhard Lehmann).

Il luogo del culto è il mondo. Il cantico di frate sole estenderà al massimo la cosmicità della preghiera di S. Francesco (Leonhard Lehmann).

Una Lode che coinvolge tutti e tutto

Un altro testo molto più breve e meno elaborato è l’Esortazione alla Lode di Dio, anch’esso composto con versetti presi dai salmi, ma con delle aggiunte che rivelano il pensare universale di Francesco.

Sulla linea dei salmi e degli inni della Bibbia, Francesco invita cielo e terra, tutti gli uomini e tutte le creature a lodare il Signore. Perciò il breve testo può essere considerato un “precursore del più famoso Cantico di frate Sole”, Questa caratteristica Lauda è stata scritta da Francesco su una tavola che, serviva da paliotto dell’altare e invitava tutti i passanti a lodare Dio. La composizione consiste di soli 19 versetti, per lo più presi dai salmi e dall’Apocalisse. In sette di questi versetti, ricorre l’aggettivo omnis (= ogni, tutti). Un paziente confronto con il testo biblico rivela che quattro volte l’omnis è stato inserito da Francesco, dando alla versione biblica un forte accento di onnicomprensività. Elenchiamo qui i relativi versi con il tipico omnis, mettendolo in corsivo quando è una originale aggiunta dell’autore presente nell’Esortazione alla Lode di Dio:

Dal confronto risulta che *omnes* è stato aggiunto cinque volte da Francesco, dando così al versetto biblico una dimensione universale; due volte ha scelto dei versetti che contenevano già questo aggettivo e una volta *omnes* fa risuonare il salmo 102, mentre la versione *omnes creature* è, comunque, originale e lascia già percepire il *Cantico delle Creature*: “Laudato sie, mi’ Signore, cum tutte le tue creature...” (Cant 5: FF 263).

Temete il Signore e rendetegli onore.

Il Signore è degno

di ricevere la lode e l'onore.

Voi tutti che temete il Signore lodatelo.

Ave Maria, piena di grazia,

il Signore è con te.

Lodatelo, cielo e terra.

*Lodate, o **fiumi tutti**, il Signore.*

Benedite, figli di Dio, il Signore.

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore,
esultiamo e rallegriamoci in esso.*

Alleluia, alleluia, alleluia! Il Re di Israele.

Ogni vivente dia lode al Signore.

Lodate il Signore perché è buono;

voi tutti che leggete queste parole, benedite il Signore.

Creature tutte, benedite il Signore.

Voi tutti, uccelli del cielo, lodate il Signore.

Tutti i bambini, lodate il Signore.

Giovani e fanciulle, **lodate il Signore**.

**Degno è l'Agnello che è stato immolato
di ricevere la lode, la gloria e l'onore.**

Sia benedetta la santa Trinità e l'indivisa Unità.

San Michele arcangelo, difendici nel combattimento.

La dimensione universale è ancora più forte nelle Lodi per ogni Ora e nel Cantico di frate Sole, che è frutto dell'esperienza mistica del Poverello: nel sole contempla lo splendore di Dio, nelle stelle la sua bellezza, nel fuoco la giocondità, nell'acqua la bontà ed umiltà, nella terra la provvidenza e nella morte la vita di Dio. **Quindi "l'amore di Francesco per le creature non è romantico, ma teologale. C'è una unità ed una uguaglianza profonda, scritte nell'essenza delle creature stesse: derivano dal fatto che tutte hanno Dio come Padre unico e universale. Sono fratelli e sorelle perché figli e figlie dello stesso Creatore.** È questa interna logica consequenziale che ce le rende fratelli e sorelle", inclusa persino la morte che Francesco, come nessuno prima di lui, chiama affettuosamente "sora nostra Morte corporale" (Cant 27: FF 263).

Il famoso *Cantico delle Creature* unisce il macro e il microcosmo, il cielo con i suoi astri e il mondo sublunare con i quattro elementi aria, acqua, fuoco e terra e l'uomo con le sue capacità di perdonare e di amare, cantando, così, una fratellanza universale.

Sulla scia dei salmi, quindi sulla scia della preghiera ebraica che la Chiesa primitiva ha fatto propria, Francesco canta le lodi di Dio, ma sempre con la caratteristica che mette al centro "l'Agnello che è stato immolato" (Ap 5,12) e perciò "è degno di ricevere la lode, la gloria e l'onore" (Esod 17: FF 265a). Non cede per nulla a una sorta di panteismo, ma vede al centro della storia della salvezza Cristo che patì per noi ed "è sempre vivo a intercedere per noi" (Ebr 7,25). Perciò non è tanto corretto chiamare Francesco un mistico della natura e il Cantico delle creature un inno al cosmo. È chiaramente un inno rivolto a Dio, l'"Altissimo, onnipotente e buon Signore", la cui bellezza si rispecchia nelle creature e la cui misericordia per il mondo si è manifestata nella redenzione operata da Cristo.

Il sogno di Francesco: una lode da tutto il popolo

Sulla scia dei salmi e dei canti liturgici Francesco ha pregato, invitando la gente e le creature ad unirsi alla sua lode di Dio. Che questa fosse una sua intenzione principale risulta anche dalle sue lettere indirizzate non solo ai confratelli e a tutti i fedeli cristiani, ma anche "a tutti gli abitanti del mondo intero" (2Lf: FF 179). Si sente banditore di una missione universale che dovrebbe continuare nei suoi seguaci. A loro affida, in una sua ultima caldissima lettera, questo mandato:

**Lodate il Signore, perché è buono (Sal 135,1) ed esaltatelo nelle opere vostre (Tb 13,6 Vg),
poiché per questo vi mandò nel mondo intero,
affinché rendiate testimonianza alla voce di lui con la parola e con le opere
e facciate conoscere a tutti
che non c'è nessuno onnipotente eccetto lui (LOrd 8-9: FF 216).**

4. L'incontro con l'Islam stimola la fede di S. Francesco

Nella vita dell'Ordine appena fondato il Capitolo di Pentecoste stabiliva ogni due anni le nuove missioni da intraprendere. **Nel Capitolo del 1219 Francesco propone la missione nell'Islam** e si propone tra i partecipanti (Giordano da Giano). Con una delle navi tradotte dei crociati per Damietta. Il comportamento dei crociati era tale per cui Francesco disse che non si stava combattendo "una buona battaglia", consigliava di sospendere le ostilità e di trattare con Malek el Kamil, sultano d'Egitto. Pestati dal sultano i cristiani, Francesco ebbe il permesso, a suo rischio, di andare dal Sultano. Il vescovo di Acri, Giacomo da Vitry così

testimonia: ***“Per parecchi giorni il sultano ascoltò con molta attenzione Francesco mentre predicava Cristo davanti a lui e ai suoi. Poi, preso dal timore che qualcuno dei suoi si lasciasse convertire al Signore dall’efficacia delle sue parole, e passasse all’esercito cristiano, lo fece ricondurre, con onore e protezione nel nostro campo; e mentre lo congedava, gli raccomandò: “Prega per me, perché Dio si degni mostrarmi quale legge e fede più gli gradita”*** (Cap. 32) (Conferma di Celano e Bonaventura). Malik el Kamil avrebbe dovuto farlo fuori senza pensarci due volte; in fondo Francesco era un nemico per lui. Invece no. Il Sultano, uomo aperto e osservante dell’ospitalità musulmana, lo accoglie con cortesia (1 Cel 57), lo ascolta con interesse (LM 9,8) restando fortemente impressionato di quell’umile frate che gli si presenta mite e disarmato. Francesco osservava il Sultano e progressivamente scoprì in lui un “credente”, un uomo che pregava cinque volte al giorno – e non un empio figlio del diavolo!

Il Sultano, a sua volta, scoprì in Francesco un uomo di grande esperienza di fede, lo chiamò in disparte, gli chiese di pregare per lui (Giacomo di Vitry). Avvenne che i due dialogarono, diventarono amici. Due uomini certamente ispirati da Dio. La forza del dialogo! Senza dialogo non c’è futuro!

Che cosa produsse il viaggio di Francesco a Damietta? Fu un fallimento? Eppure no. Dobbiamo riconoscere che a Damietta si è compiuto un miracolo: ***l’incontro tra due persone diverse per cultura e religione, tra due persone che erano l’espressione di due mondi in conflitto***. E’ stato il miracolo dell’incontro, nel rispetto della diversità, nel dialogo cortese, nell’amore gratuito. ***“A Damietta il Vangelo si è incontrato con il Corano e il Corano con il Vangelo, il muezzin con Francesco, nunzio di pace, la Chiesa con la Moschea. Francesco non ha avuto paura di Maometto, il Sultano non ha avuto paura di Cristo”*** (P. Marco Malagola).

Un segreto, un programma: “ire intra”

Francesco non va ***“contra saracenos”***, armato e nello stile violento della crociata, ma va ***“intra saracenos”*** disarmato, senza pretesa di convertire con la violenza, ***mantenendo Cristo al centro della sua azione ed esponendo solo se stesso*** (Joannes Freyer). **Non ottiene martirio** che desidera per puro amore di Cristo, non ottiene conversione, non ottiene pace tra cristiani e musulmani, né riesce a suggerire strategie di pace tra le parti se non ancora una volta il solo Vangelo. La regola non bollata (FF 42) dirà che, riferendosi a quelli che vanno tra i saraceni, ***non sono importanti i risultati visibili, quanto invece la testimonianza e l’impegno della vita***. Lo stile di Francesco può essere riassunto dalle parole con cui nel secondo volume su Gesù di Nazaret Benedetto XVI descrive l’ingresso trionfale di Gesù A Gerusalemme: ***“Gesù non si fonda sulla violenza; non avvia un’insurrezione militare contro Roma. Il suo potere è di carattere diverso: è nella povertà di Dio, nella pace di Dio, che Egli individua l’unico potere salvifico”*** (pag.15).

Echi dell’esperienza d’Egitto.

Nella Lettera ai Reggitori dei Popoli (successiva alla missione in Siria), e sono ***“tutti i podestà e consoli, magistrati e reggitori d’ogni parte del mondo”*** (FF 210), dopo aver ricordato quanto caduco sia il loro potere, e quanto grande la loro responsabilità davanti a Dio, aggiunge : ***“E siete tenuti ad attribuire ad Signore tanto onore fra il popolo a voi affidato, che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che siano rese lodi all’onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo”*** (FF 213)

Francesco sembra aver presente il Muezzin e i suoi cinque richiami alla preghiera durante il giorno: ***“...E dovete annunciare e predicare la sua gloria a tutte le genti, così che ad ogni ora quando suonano le campane, sempre da tutto il popolo siano rese lodi e grazie a Dio onnipotente per tutta la terra”*** (1Lcust.) Quando Francesco, in Siria, ebbe modo di assistere alla carneficina tra cristiani e musulmani, l’invito alla preghiera del muezzin e l’atteggiamento orante dei musulmani diventarono per lui il segno che avrebbe potuto unificare l’umanità divisa. ***E i ministri frati, sull’esempio dell’Islam, dovranno sempre invitare tutti gli uomini alla lode di Dio in un orientamento universale a lui.***

Francesco impara dai mussulmani il linguaggio corporeo della adorazione che nella liturgia non richiedeva ancora la gneffessione, ma solo un inchino. Francesco nella Prima Lettera ai Custodi suggerisce : “

Quando è sacrificato dal sacerdote sull'altare o viene portato in qualche parte, tutti, in ginocchio, rendano lode, gloria e onore al Signore Iddio vivo e vero". E nella Lettera a tutto l'Ordine: "Ascoltando il nome di lui, adoratelo con timore e riverenza proni verso terra"

Anche l'invito ad aver cura delle parole sante fa pensare ad un influsso musulmano:

*"Perciò ammonisco tutti i miei frati e li incoraggio in Cristo perché ovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e, per quanto spetti loro, se non sono ben custodite o giacciono sconvenientemente disperse in qualche luogo, **le raccolgano e le ripongano in posto decoroso**" (FF 225, FF 242, FF 114) . Leggi FF 462-3.*

Ogni parola, anche la più insignificante, o pronunciata da un pagano, rimanda alla Parola eterna di Dio che tutto sostiene e che si è fatta Verbo incarnato in Gesù Cristo.

Un elemento che unisce : la lode a Dio onnipotente

"che siano rese lodi all'onnipotente Signore Iddio da tutto il popolo" (FF 213)

Francesco nei suoi scritti successivi all'incontro nomina di più Dio come l'onnipotente, e di preferenza i musulmani venerano Allah come il Grande e l'Onnipotente. **L'onnipotente come ponte sul quale i cristiani e i musulmani possono incontrarsi e poiché Dio, essendo onnipotente, sovrasta ogni razza, popolo e religione, davanti a lui si annullano le differenze.**

Viene spontaneo ricordare un passaggio di Fratel Christian de Chergé, uno dei sette martiri di Thiberrine, a proposito di cosa si riceve dalla vicinanza tutt'intorno dell'Islam:

< E' un'aiuto, ancora più specifico, **essere confrontati in ogni cosa all'onnipresenza dell'affermazione musulmana:** *Essa narra Dio ovunque, costituisce un microclima che libera la fede da ogni riguardo umana e falsa riserva. Non solo ma la tradizione musulmana veicola valori che ci spetta solitamente di trovare presso i monaci*>

Vicinanza che può incrociare il martirio: < *Martirio non come impresa eroica, come gesto di uomini valorosi, bensì come "naturale" evolversi di una vita donata. "So che non siamo migliori, né degli eroi, né nulla davvero si straordinario. C'è qualcosa di singolare nel nostro modo di essere chiesa, di reagire agli eventi, di attenderli, di viverli. C'è una certa consapevolezza, come se fossimo responsabili non di qualcosa da fare, ma di qualcosa da essere, qui, come risposta di verità, risposta di amore"* (Fratel Christian de Chergé).

Atteggiamenti di dialogo cristiano-musulmano sulla scia di Francesco d'Assisi (P. L.Lehmann)

- **Andare incontro** alle altre religioni e alle loro forme di espressione scevri da ogni pregiudizio, con profondo rispetto e riverenza
- **Cercare e coltivare il medesimo fondamento**, la fede nel Dio uno e onnipotente
- **Dar voce ai tratti comuni** e anche alle differenze più nella preghiera che nella discussione, più nel rivolgersi a Dio che nel parlare di lui
- Nello spirito della "preghiera per la Pace" tra le varie religioni iniziato ad Assisi nel 1986, pregare insieme a livello locale, **nella mutua ospitalità** (con le dovute chiarificazioni)
- Cercare e coltivare tratti comuni (campane, altri annunci,ecc)
- **Come fare oggi perché "da tutto il popolo siano rese lodi e grazie" all'onnipotente Signore Iddio?**

L'esperienza dell'incontro tra Francesco e il Sultano contiene una dinamica originale che ne fa il modello per costruire altri incontri, per costruire nuovi ponti tra sponde culturali e religiose lontane e opposte mentre oggi constatiamo la profonda crisi in atto tra Oriente e Occidente, tra Islam e Cristianesimo, erroneamente identificato con il mondo occidentale. Ma:

Francesco ci insegna che la pace è coraggiosa. E quanto a coraggio, Francesco ci offre un inventario infinito. Lui è un maestro di coraggio, lui ci fa scuola di coraggio. Basta prendere le Fonti in mano. A ogni pagina c'è un atto di coraggio. Pensiamo al coraggio di Francesco di partire per l'Oriente mentre i papi chiamavano alla crociata. Un parallelo con una figura moderna di uomo di pace: **La pace** - ha scritto D.Bonheffer- **deve essere**

osata. E' un grande rischio. La pace è il contrario della garanzia. Pace significa affidarsi interamente, non volere alcuna garanzia, ma porre nelle mani di Dio onnipotente la storia dei popoli".

Francesco, che abbatte le barriere e le mura della paura, ci insegna che per la pace e il dialogo bisogna osare. E' il coraggio del Vangelo che ci manca. Abbiamo paura di osare quando Gesù continua a dirci di non aver paura, di non temere, di buttare le reti, di prendere il largo. Se Francesco, uomo del suo tempo e uomo fatto Vangelo, tornasse oggi, farebbe stupire la sua interpretazione dei segni dei tempi. "Non è il Vangelo che cambia – diceva Giovanni XXIII – ma siamo noi che dobbiamo imparare a meglio interpretarlo" (p. Marco Malagola)

5. Cristiani e non cristiani possono pregare insieme?

Annunciando la storica giornata di Assisi (27.10.1986) Giovanni Paolo II affermò: **«Ciò che avverrà ad Assisi non sarà certo sincretismo religioso, ma sincero atteggiamento di preghiera a Dio nel rispetto vicendevole. (...) Nel piazzale della Basilica inferiore di San Francesco, si succederanno, opportunamente distinte, una dopo l'altra, le preghiere dei rappresentanti di ciascuna religione, mentre tutti gli altri assisteranno con atteggiamento rispettoso, interiore ed esteriore, di chi è testimone dello sforzo supremo di altri uomini e donne che cercano Dio».**

Lo stare assieme per la preghiera ricorda la precisa responsabilità sociale degli uomini di religione ed è già una azione di pace che non esime, tuttavia, da altre azioni al servizio della pace.

Ci poniamo una domanda di partenza: è possibile una preghiera comune da parte di credenti che non hanno la stessa idea di Dio? Credenti di fede diversa fanno intrinsecamente la stessa cosa quando compiono un atto di culto, oppure si tratta di cose separate e differenti, magari compiute fianco a fianco?

La preghiera cristiana e musulmana

La Chiesa ha sempre affermato che la *lex orandi*, la modalità della preghiera, corrisponde alla *lex credendi*, cioè alla comprensione della fede della Chiesa stessa.

Nello specifico cristiano, la preghiera mette in relazione con il Dio che in Gesù ha preso un volto preciso e origina un rapporto dialogico con il credente: Dio, l'ineffabile, nella prospettiva cristiana dell'incarnazione diventa anche invocabile, affidabile e reperibile. Un Dio che si prende cura della creatura, alla quale offre la redenzione e la dicibilità del suo volto.

La preghiera musulmana esprime l'adorazione e la lode del servo, nella forma del culto spoglio ed esigente. Tale atteggiamento presuppone l'idea di un Dio che non manifesta se stesso, né alcuna intenzione salvifica e che salvaguarda la sua trascendenza in maniera molto netta. La preghiera è motivata dalla gratitudine, dall'adorazione, dal senso di dipendenza, dalla transitorietà e precarietà del creato, oltre che dalla volontà stessa di Dio, così come espressa nel Corano.

Il credente, quando prega, prega secondo la propria fede, non prega dimenticando, né prega senza credere a nulla, o credendo semplicemente quel che piace. **Una preghiera interreligiosa dovrà forse essere una "liturgia sostitutiva" che non sia né cristiana, né musulmana?** Può essere preghiera quella che trascura un fattore così importante **l'auto-comprensione della fede personale?**

Pregare insieme: perché?

Come si è visto, non mancano i motivi di perplessità riguardo alla possibilità di una preghiera comune. D'altro canto, però, le differenze reali e profonde nella fede non significano necessariamente, nel porsi davanti a Dio, una separazione integrale e assolutamente antagonista. Questo perché **l'intera famiglia umana trova una comune origine da Dio e in lui il proprio compimento. Questo duplice fondamento permette di percepire il "mistero dell'unità" che evidenzia l'unico disegno divino (cf. Gv 1,9).** Alla luce di questo, le differenze di ogni tipo, e in primo luogo quelle religiose, nella misura in cui sono riduttive del disegno di Dio non sembrano davvero appartenere alla sua volontà. **I credenti partecipano ad una unità di origine e di destinazione anche se non sono consapevoli di questo fatto e si sentono tra loro divisi.** Le

differenze, in questa prospettiva, sono un elemento meno importante rispetto all'unità che è invece radicale e determinante.

Ogni preghiera autentica, inoltre, è sotto l'influsso dello Spirito Santo che «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26) ed è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo, specialmente in ogni preghiera sincera che sorge dal cuore di un credente, anche se rivolta a un "Dio sconosciuto" (cf. Atti 17,22). Cristiani e musulmani sono invitati, quindi, ad essere testimoni di Dio sentito come uno ed unico, **nella diversità della loro visione di fede e nel rispetto - talora doloroso - delle differenze. Così compreso, l'incontrarsi insieme può creare quella solidarietà e quella sensibile unità che tornano a lode di Dio, adorato da entrambi e a onore dell'uomo, creduto dagli uni «a immagine di Dio» (Gn 1-26-27) e dagli altri «vicario di Dio sulla terra» (Corano 2,30).** Se la preghiera esprime l'interiorità di ogni scelta di fede, sembrerebbe proprio desiderabile una preghiera che sia espressione della comunione nello Spirito di Dio e voce condivisa che si affaccia sul suo cielo. La preghiera, la meditazione, il pellegrinaggio non potrebbero essere effettivamente **l'inizio di un pellegrinaggio spirituale**, capace di promuovere il dialogo molto più che le parole? Ma quali potrebbero esserne le forme?

Pregare insieme: come?

Il desiderio della preghiera interreligiosa nasce da situazioni quotidiane, talora drammatiche e tali che davvero creano una nuova e vitale solidarietà tra i gruppi di credenti. **Ma già nella prima occasione di Assisi non si poté pensare ad una preghiera condivisa insieme da tutti a causa della mancanza di preparazione comune, della diversità di religioni, dell'ufficialità del momento e del non-coinvolgimento reciproco nella scelta di testi accettabili e significativi per tutti.**

Inoltre, va fatto un discernimento sulla base del rapporto teologico specifico tra religioni coinvolte nella preghiera ed esercitato anche nella comprensione diversificata che le religioni hanno una dell'altra.

- **Le religioni monoteistiche**, ad esempio, si rifanno alla fede di Abramo e potrebbero conoscere nella preghiera comune la realizzazione di una vera "ospitalità abramica".
- **In secondo luogo, particolare considerazione merita la preghiera tra cristiani ed ebrei:** il Dio di Gesù è il Dio di Mosè; si hanno delle preghiere comuni come i salmi, un testo sacro condiviso, pur nella irriducibile diversità in cui si è sviluppato il monoteismo cristiano e con cui il Nuovo Testamento interpreta la Bibbia ebraica. La preghiera consisterà nel riconoscere il legame mutuo che unisce vicendevolmente nel piano salvifico di Dio per l'umanità, riconoscendone i doni gratuiti e irrevocabili.
- **Caso diverso, invece, è la preghiera tra cristiani e musulmani, dove i tratti condivisi sono ulteriormente ridotti, così che servirà maggior cautela.** Anche la preghiera islamica riveste un carattere confessionale (si pensi alla prima sura, la *Fâtiha*, normalmente molto usata) e, inoltre, un tentativo di spiritualità comune potrebbe essere letto (contenuti a parte) come forma di proselitismo interessato o come poca considerazione dello specifico cristiano. E ancora, occorrerebbe chiedersi quale significato preciso i cristiani possano attribuire al Corano e, viceversa, quale importanza i musulmani siano disposti ad accordare alla Bibbia ebraica e cristiana.
- **L'esempio e la modalità della preghiera di Assisi ("insieme per pregare",** nella distinzione delle parole e dei gesti e nella partecipazione silenziosa alla preghiera dell'altro) rimane al momento il riferimento comune. Non devono mancare, inoltre, il rispetto e il chiaro, reciproco riconoscimento delle differenze, senza dare spazio a parole e atteggiamenti che siano motivo di equivoci. **Sarebbe auspicabile che tutte le persone coinvolte, e non soltanto i responsabili, avessero un minimo di conoscenza della fede dell'altra parte.** Servirà anche qualche informazione pratica che ricordi a tutti come comportarsi nel corso della preghiera o nei confronti del luogo. La struttura del rito dovrebbe essere ben definita, così come vanno discussi anticipatamente scopi e contenuti della preghiera, evitando l'utilizzo improprio di testi e gestualità.

Gli accorgimenti dati, comunque, non tolgono il fatto che molto ci verrà dalla sperimentazione, dalle situazioni concrete, dalle sensibilità e dagli ambiti in cui ci si pone (si pensi a gruppi particolari e ai monasteri), giudicando pastoralmente quali siano gli atteggiamenti auspicabili e possibili. **«Una cosa è sicura: senza preghiera non si dà alcun ecumenismo vero e spiritualmente profondo, senza spiritualità non c'è ecumenicità»**. La teologia delle parole necessita anche qui di una teologia del cuore che diventi provocazione e che spinga a scendere in profondità nel mistero proprio e altrui, con l'audacia tipica dei mistici. Nessuno possiede il monopolio della santità ed allo stesso tempo nessuno può rinunciare alla propria identità. Proprio per questo la preghiera deve essere assunta da tutti con grande responsabilità, **senza pretesa di espropriazione della fede altrui e senza estensione indebita del proprio sguardo di fede**. Affinché la preghiera resti genuina è necessario che i credenti rimangano costantemente legati alla prassi di preghiera della loro comunità di fede e allo "spazio sacro" da cui provengono, ma questo non deve trattenere dal desiderare un incontro comune davanti a Dio: «lo stare sotto lo stesso cielo di Dio (...) è già segno che la promessa e il sogno di Dio si potranno compiere».(Bibliografia di riferimento: *Le comunità cristiane e i musulmani*. Diocesi Padova. A cura di Giuliano Zatti.)

Ma dobbiamo ammettere che siamo ancora (almeno in Italia) lontani dal dover vivere pressioni che in ogni caso devono far reagire e "scaldare" la fantasia verso nuove forme di relazioni tra cristianesimo e Islam. Due situazioni a confronto: Inghilterra e Francia dove il multiculturalismo sembrava un esperimento riuscito, si presenta come modello fallimentare. Crescono e si moltiplicano ghetti dove le forze di polizia non entrano (in Francia 751 nelle città), o addirittura le sharia courts (cento in Inghilterra) che applicano la legge Islamica su divorzi, dispute, eredità.

E' possibile una società in cui nessun valore è condiviso? **E' possibile invece pensare al principio di sussidiarietà e dell'insegnamento sociale della Chiesa che incoraggia la libera associazione in vista di beni comuni?** Sappiamo che solo in una prospettiva cristiana si possono rispettare i diritti dei gruppi, anche di altre confessioni. Nella Chiesa antica i cristiani erano piccolissima minoranza, ma riuscirono a fare da collante intorno valori comuni e comunicabili (dignità della persona, fraternità, compassione).

Buone prassi interculturali sarebbero in grado di fare da battistrada a qualcosa di nuovo, con la fiducia nell'opera dello Spirito?

In questa direzione riporto un testo , una sorta di autoanalisi di Tibhirrine:

*“ Il nostro lavoro, essenzialmente agricolo, non è concepibile in senso autarchico, nemmeno parzialmente. Ci è quindi necessario inventare delle modalità di **associazione** con alcuni vicini. Questo elemento è vissuto in clima di **dialogo e di corresponsabilità al contempo sano ed esigente**. I nostri rapporti ne guadagnano in fiducia autentica, così come hanno guadagnato in rispetto reciproco da quando **abbiamo offerto un locale da adibire a moschea provvisoria**”* (Questionario. In preparazione al Sinodo 1994 sulla vita consacrata. Tibhirrine 1° gennaio 1993)

Esempio di interdipendenza, di interculturalità che vede necessariamente coinvolta la “preghiera rituale”, ma se possiamo definirla in questo modo, la “preghiera della vita”.

Mons. Luigi Padovese in una intervista sul rapporto con l'Islam Turco e l'Europa disse : **<Credo che un dialogo a livello teologico sia impossibile, mentre è possibile lo sforzo comune per un maggior rispetto ...** (Turchia verso l'Europa, tra integralismo islamico e spinte nazionaliste al sito, Padova, 12.2.2007...). Mons. Padovese si era impegnato in prima persona in quello che riteneva un compito fondamentale: **<Occorre costruire rapporti di amicizia nella vita quotidiana, nei quali emerga la bellezza della fede cristiana e il desiderio di costruire insieme il futuro della Turchia>** (Avvenire, intervista del 30 gennaio 2007). **<Fondamentale è stabilire relazioni di amicizia e di conoscenza reciproca, che sono la base sulla quale si comincia a sciogliere il ghiaccio della diffidenza>** (N. Gori, Testimoni di pace nel nome dell'Apostolo Paolo, intervista).

Mons. Franceschini, al funerale di mons. Padovese ha voluto anche ricordare alcuni semplici atti di carità di Mons. Luigi: ***"la condivisione del cibo con gli amici musulmani durante le reciproche feste, la creazione di un servizio di distribuzione a domicilio di generi alimentari ad oltre 70 famiglie in difficoltà, di cui una sola cristiana; il personale stesso della casa del Vescovo, composto in maggioranza da persone di religione islamica, gli ottimi rapporti con il mufti di Iskenderun, la sua profonda amicizia con il Patriarca Bartolomeo e tutti i fratelli ortodossi ... tutto questo mons. Luigi l'ha fatto senza aspettarsi nulla in cambio, nessun tornaconto, nessun rientro d'immagine, nessuna propaganda religiosa, solo carità cristiana, così come insegna il Vangelo"*** (Omelia, Oriente cristiano, 7.6.2010).

Finisco questo paragrafo ricordando un monito di D. Bonhoeffer : il primo febbraio 1933, pochi giorni dopo che Hitler si è impadronito del potere e prende le prime misure contro gli Ebrei, Bonhoeffer esclama alla radio (prima che la trasmissione fosse interrotta) : ***"Solo chi grida in favore degli Ebrei ha il diritto di cantare il gregoriano"***

6. Azione interfrancescana di giustizia e pace

E' vero che certi aspetti "alti" dello Spirito di Assisi sono stati delegati ad altri (vedi S. Egidio), ma non è vero che noi frati siamo stati assenti. Probabilmente il nostro compito era ed è quello di espandere lo Spirito di Assisi nel nostro circuito fraterno, spesso ancora tanto impermeabile.

Dagli inizi degli anni '80 ognuno dei nostri Ordini era dotato d una commissione internazionale di Giustizia Pace Salvaguardia del Creato, e fin dall'inizio non mancarono incontri comuni. Dai primi anni '90 parecchi le famiglie del primo Ordine hanno svolto unitariamente la formazione annuale dei delegati provinciali di Giustizia e Pace, ed è stata una sorprendente occasione di fraternità, di stima reciproca, di condivisione di esperienze, una grande esperienza di Spirito di Assisi.

Erano gli anni in cui venivamo ad imparare ciò che altri molto bene facevano, l'entusiasmo vero di alcuni (**Cesare Azimonti - Gabriele Capitani- Frabrizio Forti- Michele Perugini- Quirino Salomone- Valentino Incampo**, per dirne solo alcuni). Si condividevano in quelle occasioni le prime esperienze delle cosiddette "le scuole di pace" (momenti di condivisione francescana con laici impegnati nel territorio), le iniziative di condivisione con i poveri e gli emarginati (tantissime, anche se abbiamo sempre cercato di distinguere -collegandole opportunamente- le azioni di carità per poveri e la promozione di pensieri di giustizia socio economica); la partecipazione alla vita della chiesa locale, e molti approfondimenti su tematiche inerenti la giustizia, l'economia, il "potere", la marginalità. Nacquero in questo contesto interfrancescano alcune iniziative che andarono veramente a segno accanto ad altre meno:

- **l'impegno a celebrare nelle nostre realtà locali il decennale e poi di anno in anno l'attualizzazione del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II**, quando è possibile sempre in uno stile interfrancescano

- **gemellaggi di pace con la Croazia e con la Bosnia Erzegovina**, coinvolte, dalla guerra, che culminarono con

- una **missione fraterna interfrancescana di dodici membri (frati, suore, francescani secolari, gioventù francescana) nella Serajevo distrutta**, ospiti della comunità martire dei frati minori di Foiniza (il padre guardiano ucciso nella portineria del convento poco prima), vari contatti pubblici con personalità e istituzioni, e un bellissimo momento di preghiera interreligiosa al cimitero Law di Serajevo con il cardinale Pulic e tutti i ministri provinciali, nonché un incontro con il centro per la pace di Spalato dei frati minori. Purtroppo questa esperienza bellissima restò un po' appannaggio di chi l'aveva vissuta e non ebbe alcuna continuità, anche in seguito alla crisi scoppiata all'interno del gruppo interfrancescano nell'affair Pio Laghi.

- **era di quelli anni anche un segno-sogno: la realizzazione di una comunità interfrancescana da realizzarsi in una situazione di particolare precarietà** (il segno sogno che si orientò anche ad essere casa di accoglienza per religiosi con difficoltà) come testimonianza ad intra e ad extra della possibilità di un incontro tra realtà così simili e così diverse; lo spirito era prontissimo, la burocrazia di vario tipo un po'

meno. Nacquero comunque da queste spinte alcuni punti di accoglienza fraterna di frati in difficoltà (attenzione alle realtà fragili come difficoltà vocazionali, alcolismo, ecc).

Noi più “inesperti” portavamo a casa da questi incontri idee e stimoli per le nostre Province che molto riceveranno per una migliore sensibilizzazione e formazione tra i frati.

Mentre si è vissuto il venire meno a livello nazionale della presenza dei delegati dei Frati Minori Cappuccini come “crisi” di vitalità del gruppo che si crea senza di loro, vuoto più volte segnalato a chi di dovere. **Si vide in quella occasione che il primo Ordine deve agire unito per esprimere al meglio un carisma variegato e complementare.**

Nasce in questi anni più recenti , come necessaria maturazione , il bisogno di aprirsi al resto della famiglia francescana, i laici, per una ulteriore collaborazione che vedesse effettivamente presente tutto il carisma francescano. Come anche si è sentito necessario dare congruo spazio ai nostri laici dell'OFS i quali sono chiamati dalla Chiesa (Novo millennio Ineunte) ad essere i primi e naturali destinatari delle moderne sfide della pace, della povertà, della custodia dell'ambiente. Del resto in alcune nostre realtà locali è ormai l'OFS a farsi carico di sensibilizzare a queste problematiche.

“ E come poi tenerci in disparte di fronte alle prospettive di un dissesto ecologico, che rende inhospitali e nemiche dell'uomo vaste aree del pianeta? O rispetto ai problemi della pace, spesso minacciata con l'incubo di guerre catastrofiche? O di fronte al vilipendio dei diritti umani fondamentali di tante persone, specialmente dei bambini? Tante sono le urgenze, alle quali l'animo cristiano non può restare insensibile.(51)

Tutto questo ovviamente dovrà essere realizzato con uno stile specificamente cristiano: saranno soprattutto i laici a rendersi presenti in questi compiti in adempimento della vocazione loro propria, senza mai cedere alla tentazione di ridurre le comunità cristiane ad agenzie sociali. In particolare, il rapporto con la società civile dovrà configurarsi in modo da rispettare l'autonomia e le competenze di quest'ultima, secondo gli insegnamenti proposti dalla dottrina sociale della Chiesa. (52)

Abbiamo così avuto nel 2004 il primo invito ad una partecipazione allargata alla formazione annuale di Assisi ; l'invito si è esteso alle suore francescane e ai laici ed è nata ufficialmente la Commissione interfrancescana di Giustizia e Pace Salvaguardia del Creato, promossa anche dall'unione dei Ministri provinciali **e per un certo tempo considerata parte organica del MOFRA.**

Le iniziative della Commissione non vogliono, di proposito, essere molte o troppo impegnative, anche per non togliere alle singole appartenenze la possibilità di avere vita e voce propria. L'obiettivo rimane quello di dare dei “segni comuni” di evangelicità francescana da offrire a tutti, in una parola condividere e diffondere in modo unitario quello che Chiesa ha individuato come “Lo Spirito di Assisi”.

In questi anni abbiamo cercato di lavorare con i nostri Francescani laici, invitandoli alla formazione comune ad Assisi , coinvolgendoli nella organizzazione e realizzazione del pellegrinaggio di pace ad Assisi, orientandoli a conoscere e a collaborare con “Franciscans International”.

- Franciscans International è un'organizzazione non governativa (ONG) alle Nazioni Unite dal 1995, ma è stato fondato nel 1990. È un servizio internazionale di tutto il movimento francescano, voluto attuato e sostenuto dai vertici delle famiglie francescane stesse.
- Vuole essere la voce francescana alle Nazioni Unite Che protegge i più deboli, i dimenticati, e la nostra terra ferita, per una comunità mondiale, costruita sui valori francescani, nella quale la dignità di ogni persona è rispettata, le risorse sono condivise equamente, l'ambiente è rispettato ed i popoli e le nazioni vivono nella pace.
- Le priorità: Pace, povertà, il pianeta
- Gli uffici di FI sono:
 - Ufficio di Ginevra : Europa e Africa
 - Ufficio di New York : Americhe ed i Caraibi
 - Ufficio di Bangkok : Asia e Pacifico

- - Il suo impegno determinato è di influenzare le decisioni e le legislazioni a livello nazionale ed internazionale
 - sensibilizzando i governanti su violazioni di diritti umani, sulla povertà e sui diritti dei più deboli
 - portando all'attenzione dell'ONU emergenze e casi particolari che rimarrebbero altrimenti dimenticati
 - chiedendo all'Onu e ai governi di adoperarsi per far fronte a situazioni particolari
 - facendo pressione sui governi affinché adottino e implementino la legislazione internazionale sui diritti umani
- Franciscans International organizza missioni sul campo per formare e lavorare con i francescani per risolvere problemi legati ai diritti umani e apportare un cambiamento per capire quali sono le loro preoccupazioni e riportarle all'Onu
- Relazioni ufficiali all'ONU: Dichiarazioni davanti il Consiglio dei diritti Umani
- Relazioni sui diritti umani davanti **all'esame periodico universale (UPR)**
- Relazioni sulla situazione dei diritti umani davanti agli organi Onu dedicati ai bambini, donne, tortura, diritti economico-sociali e culturali (CRC, CEDAW, CAT, DESC)
- Inviare appelli all'ONU per chiedere un'azione urgente su casi particolari, quando la vita di una o più persone è messa in pericolo

- **ESAME, PERIODICO, UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI (dal 2007)**
 - **Esame:** Sulle azioni realizzate in materia di diritti umani nel paese in considerazione.
 - **Periodico:** Questo processo di revisione si svolge ogni ciclo di 4 anni.
 - **Universale:** 192 Stati membri delle Nazioni Unite sono esaminati in maniera egualitaria
 - L'UPR di un paese si ripete periodicamente ogni 4 anni
 - **16 Stati** sono esaminati durante ogni sessione UPR
 - **3 sessioni UPR l'anno**
 - Un processo in cui 47 Stati membri del Consiglio dei Diritti Umani esaminano la situazione dei diritti umani di ogni paese membro delle Nazioni Unite.
 - Lo scopo di questo processo è di assicurare che tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite siano **esaminati in maniera egualitaria e trasparente, attraverso un dialogo cooperativo.**

- **COME VIENE ESAMINATO IL PAESE?**

Le informazioni vengono fornite sotto forma di 3 relazioni presentate all'ONU (Alto Commissariato Diritti Umani) da:

 1. Il Governo dello Stato sotto esame
 2. Gli organi dell'ONU
 3. La società civile/ONGs

- **IL RUOLO DELLA SOCIETÀ CIVILE?**

Fornire informazioni pertinenti: 5 pagine di relazione, che mettono in evidenza la situazione dei diritti umani nel Paese in questione.

- **DIFESA DEI DIRITTI UMANI E UPR: L'IMPATTO DELLE ONG**

Grande impatto

Influencare il processo intergovernamentale presentando informazioni sotto forma di una relazione

Dialogare e completare le informazioni fornite ai rappresentanti diplomatici al fine di assicurarsi che siano ben utilizzate nel dialogo interattivo degli Stati

Presentare una dichiarazione orale in modo che le raccomandazioni fatte dalle ONG appaiano nel documento finale.

Ogni anno il nostro gruppo interfrancescano di Giustizia Pace Salvaguardia del Creato, autoconvocato, riunisce ad Assisi tutti i delegati/e di Giustizia e Pace per tre giorni di formazione e di fraternità . I temi trattati sono i più diversi: dall'Europa alle questioni dell'economia e dell'ecologia. In questi ultimissimi anni il gruppo ha principalmente sulla non violenza attiva in s. Francesco e sull'apprendimento della capacità di trasformazione positiva dei conflitti interpersonali e sociali, sulle tematiche dell'immigrazione, dell'esclusione sociale, e la convivialità delle differenze.

Abbiamo una seconda iniziativa: la giornata di riflessione, preghiera e di digiuno per la pace, il 24 gennaio di ogni anno, ad Assisi. Iniziata nata in corrispondenza del secondo pellegrinaggio del papa ad Assisi, si è mantenuta annualmente come appuntamento di preghiera di riflessione e di digiuno per un gruppo di frati, di suore, di laici. Iniziativa abbastanza limitata e poco partecipata, **ma che è stata continuativa nel tentativo di essere una piccola fiammella dello Spirito di Assisi celebrato ad Assisi.**

Il quarto pellegrinaggio di preghiera per la pace in occasione del 25° anno dal primo, potrebbe essere l'occasione per un rilancio di iniziative, poche ma continuative e coinvolgenti, che vedano il primo ordine, le suore francescane e l'Ordine francescano secolare in sintonia con tutto il Movimento Francescano.